

POTENZA

Mafia caffè,
vacilla l'accusa
sulla gara per il bar

SERVIZIO a pagina 11

ICEBERG

Intanto anche Libera e Copagri si associano alla richiesta di una sezione lucana della Direzione investigativa antimafia

Mafia caffè, il gip "salva" la gara

Vacilla l'accusa sull'aggiudicazione del bar del Tribunale di Potenza ai prestanome del clan

15 stelle
sul dibattito
sulla mafia
in Basilicata
«Intollerabili
posizioni
negazioniste»

POTENZA - Potrebbe sfolinarsi in maniera considerevole l'elenco delle contestazioni ipotizzate dai pm dell'Antimafia lucana nell'ambito dell'ultima inchiesta sugli affari sul clan Riviezzi. A partire dalla gestione del bar all'interno del Tribunale di Potenza.

E' quanto emerge dall'ordinanza a firma del gip Teresa Reggio, eseguita martedì mattina nei confronti di 17 degli oltre 30 indagati. Ordinanza che anche in queste ore viene passata al setaccio dai difensori, in vista dell'appuntamento al Tribunale del riesame.

A evidenziare le sue perplessità su alcuni degli indizi raccolti è stato proprio il gip Reggio, che ha liquidato come «suggestive», e nulla più, le ricostruzioni sulla gara che ha aggiudicato la gestione del bar del Tribunale ai presunti prestanome del clan.

Spetterà ai pm, quindi, valutare se archiviare la questione, o andare avanti lo stesso,

chiedendo il rinvio a giudizio per i due dipendenti del Comune di Potenza responsabili della gara, Mario Restaino e Mario Giugliano. Una scelta, quest'ultima, che rischia di continuare a scontrarsi con affermazioni come quella per cui non «possono essere ritenuti univocamente sintomatici di preventiva collusione» la presenza di uno dei proprietari di fatto della ditta vincitrice della gara, Barbara Nella (ora ai domiciliari, ndr), il giorno dell'apertura delle buste con le offerte, e «l'atteggiamento assunto dal Restaino» in quei frangenti.

«Non sono, invero, emersi elementi - prosegue il giudice - che consentano di ritenere che il Restaino e il Giugliano fossero a conoscenza del fatto che titolari di fatto della ditta individuate "Trepiccione Mirone Maria" fossero la Nella e il Sabato (Salvatore, accusato di associazione mafiosa e in carcere da martedì, ndr) né può ragionevolmente sostenersi che la Nella e il Sabato fossero in contatto con il Restaino e il Giugliano sin da prima».

Quanto ai contatti telefonici registrati tra Nella e Giugliano, il gip sottolinea che non solo il loro contenuto non è noto, trattandosi di un dato acquisito da semplici tabulati, ma sarebbero «invero successivi all'aggiudicazione».

Intanto, l'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia potentina continua a far discutere. Soprattutto per l'appello all'istituzione di una sezione lucana della Direzione investigativa antimafia rilanciato dal

procuratore distrettuale, Francesco Curcio, a margine della conferenza stampa di illustrazione di quanto emerso.

Ieri a esprimersi a favore della proposta è stata Libera Basilicata che ha anche auspicato che al rafforzamento dei presidi di legalità segua «una costante e quotidiana presa di posizione che arrivi a concretizzare le buone intenzioni».

«Sempre e non solo all'indomani di arresti eccellenti». Ha aggiunto l'associazione antimafia. «Perché quella mafiosa è soprattutto una cultura che si insinua nelle pieghe più profonde della società, agisce sulle inadempienze, stuzzica la solitudine della scarsa presenza dello Stato».

Sulla stessa linea anche il presidente della Copagri Basilicata, Nicola Minichino, che ha espresso un plauso al governatore Vito Bardi per aver fatto suo l'appello del procuratore.

«Esprimiamo grande preoccupazione - ha spiegato ancora Minichino - , soprattutto in ragione del fatto che l'agricoltura figura a pieno titolo tra i comparti maggiormente esposti al rischio di infiltrazioni malavite e mafiose; il primario, infatti, rischia di essere maggiormente attaccabile, in ragione



delle problematiche ataviche che lo affliggono, prime fra tutte quella della redditività, e perché è presente come parte attiva imprenditoriale sull'intero territorio regionale».

«Nel recente passato - ha concluso il presidente Copagri - sia l'area Metapontina che quella del Vulture Melfese hanno subito forti ripercussioni di carattere mafioso e solo grazie al grande lavoro svolto dalle forze dell'ordine e della magistratura, in molti casi si è riusciti a limitarne e contenerne le conseguenze», ricorda il presidente della Copagri Basilicata».

«Orgogliosi e soddisfatti della piena convergenza del mondo politico-sociale lucano», infine, si sono dichiarati i consiglieri regionali del Movimento 5 stelle, Gianni Perrino, Gianni Leggieri e Carmela Carlucci. Proprio loro che nei giorni scorsi hanno sottoposto al parlamentino lucano una mozione per impegnare la giunta regionale a sollecitare, a sua volta, l'istituzione di una squadra investigativa specializzata. Come è già presente nella maggior parte delle altre regioni italiane.

«Non sono più tollerabili tentennamenti e posizioni al limite del "negazionismo"», hanno aggiunto i consiglieri M5s, facendo riferimento alle perplessità mostrate dal vicesegretario regionale della Lega Basilicata, il venosino Massimo Zulino. Posizioni da cui hanno già preso con forza le distanze, pubblicamente, il segretario regionale del Carroccio, Roberto Marti, e il sindaco senatore leghista di Tolve, Pasquale Pepe, vicepresidente della commissione parlamentare Antimafia.

«Tutte le istituzioni lucane - hanno concluso Perrino, Leggieri e Carlucci - devono lavorare e collaborare per arrivare all'obiettivo comune».

l.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Giuliano



Mario Restaino